

### 3 MADDALENA VERGARA

era viva nel 1525  
figlia di Carlo Vergara e di Caterina Venati  
suora

© 2011 Roberto Vergara Caffarelli

La figlia Maddalena era monaca nel monastero<sup>1</sup> di S. Maria ad Agnone? Nella copia del testamento è stato lasciato uno spazio bianco proprio dove dovrebbe essere specificato il nome del monastero, ma la volontà di Carlo di essere seppellito nella chiesa di questo convento, assieme ai lasciti ad esso predisposti, inducono a rispondere positivamente. In questo caso, trattandosi di un monastero riservato esclusivamente alle donne appartenenti a famiglie nobili, ci si può domandare se poteva essere sufficiente che la madre lo fosse, oppure ciò significa che anche Carlo era nobile, come potrebbe far pensare lo stemma di Casa Vergara più volte ricordata nel *Notamento* dei beni del figlio Giovanni: «*In lo ballatoio de la grada due banchi pittati rossi con la Impresa di Vergara di palmi 5 e 7 [...] Uno portiero di panno rosso co la Impresa dipinta di Casa Vergara*» e anche l'accenno, che tuttavia potrebbe essere solo formale, ai *boni ... burgensaticis / fheudalibus* nel testamento. E a quale nobiltà, cittadina o feudale, eventualmente apparteneva?

*Lasciti nel testamento del generale Carlo Vergara*

item prefatus D[omi]nus testator legavit voluit et mandavit quod quandocumque mori contingerit corpus suus sepelliri in (...) Monast[eri]o seu Ecclesia S. Maria de Agnone<sup>2</sup> nobilium Monalium Ordinis S. Benedicti huius civitatis.

Item prefatus testator legavit dare voluit et mandabit d[ict]o Mon[asteri]o seu Ecclesia ducatos decem pro una vice tantum pro malis ablatis<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> GENNARO MARIA MONTI, *Il monastero benedettino di S. Maria ad Agnone in Napoli*, Rivista Storica Benedettina XVI, (1925) pp. 285-304. Sappiamo che nel 1514 era badessa Giulia de Gennaro, e vi erano in tutto quattordici monache, tra cui una Raymo, due Oliverio e un'altra de Gennaro. I nomi di tutte le monache si potranno forse trovare nell'archivio dell'Albergo dei Poveri di Napoli, in cui fu versato nel 1799 quello di S. Gaudioso, antica segnatura: fasc. 9, n. 83.

<sup>2</sup> Era uno dei diciotto monasteri di monache esistenti nei tempi ducali. La leggenda lo fa risalire all'883. La più antica memoria di esso risale al 1006. Appare in alcuni documenti del 1130 come appartenente all'ordine benedettino, al quale erano passati tutti i monasteri basiliani. Situato nel quartiere Vicaria, in una viuzza dello stesso nome, che parte da via dei tribunali, la penultima traversa a sinistra prima di giungere a Castel Capuano, e arriva a strada S. Sofia, molto vicina alla chiesa dei SS. Apostoli: «a sinistra vedesi un sopportico, per lo quale s'entra in un vicolo, che va a terminare alla porta dell'Ospedale di S. Maria della Pace, anticamente detto Corneliano, hoggi detto di S. Maria d'Agnone; perché in questo vicolo vi era la Chiesa, e Monistero di questo titolo: & era appunto, dove hoggi sono le carceri, dette di S. Maria d'Agnone. E dentro delle carceri suddette, vedesi in piede il chiostro» [CARLO CELANO, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, ... divise in dieci giornate*, vol. I, p. 213, Napoli, 1692]. Nel 1581 il monastero fu annesso al convento di S. Gaudioso.

<sup>3</sup> *pro malis ablatis* ossia per mali allontanati. IRIS MIRAZITA, *Corleone: ultimo Medioevo. Eredità spirituali e patrimoni terreni*, Palermo 2006, p. 51: «Nonostante la condanna della Chiesa nei confronti dell'usura fosse particolarmente dura giungendo fino alla scomunica, essa era praticata comunemente nel Medioevo, come emerge dai numerosi contratti relativi a mutui, nei quali i notai erano peculiarmente attenti a mascherare l'usura, celandola con formule *come gratis et amore Dei*, oppure *absque alioque fenore vel usuris*. Il testamento perciò attraverso i legati *pro mali ablatis* offriva al testatore un'ultima *chance* per restituire il

Item testator ipse ligavit voluit et mandavit sorori Magdalenae Vergara ejus dilectissimae filiae moeniali (...) <sup>4</sup> Monasterij duos icones unus cum effigie S. Benedicti palmorum quatuor, et quinque cum cornice argentea et alter cum efigie Beat[a]m Virginis Montis Carmeli pariter cum cornice argentea palmorum tres et quatuor.

---

maltolto a chi era stato sottratto illegalmente, poiché la sola preghiera non era sufficiente per raggiungere la salvezza». Nel testamento di Giovanna IV, del 1518, pubblicato da ADELE SCANDONE: *Le tristi Reyne di Napoli Giovanna III e Giovanna IV d'Aragona*, Arch. St. Prov. Nap. LIV, 1930, a p. 197 leggo “*Item lassa a lo cippo de la maggiore ecclesia de napoli pro malis ablatis incertis ducati trenta.*” Sempre in I. MIRAZITA, pp. 51-52: «Il timore che sul denaro ereditato o ricevuto in qualche contrattazione d'affari pesasse l'ombra del guadagno illecito all'insaputa di colui che lo riceveva e/o il desiderio di riparare ad azioni commesse a danno di altri, anche inconsapevolmente e di cui pertanto non si aveva memoria è leggibile nella formula pro *malis ablatis incertis*».

<sup>4</sup> Nella copia, come ho già segnalato, vi è uno spazio lasciato in bianco, probabilmente una parola non compresa dal copista. Era suor Maddalena una benedettina del convento di S. Maria ad Agnone?